

IL CONTRIBUTO DELLE FONDAZIONI DI COMUNITÀ PER L'INFRASTRUTTURAZIONE SOCIALE DEL SUD ITALIA

Lorenzo Bandera [*]

Le Fondazioni di comunità sono istituzioni filantropiche che si propongono di migliorare la qualità della vita su un determinato territorio promuovendo una cultura del dono, della partecipazione e della solidarietà. Per le loro caratteristiche si stanno rivelando attori preziosi per favorire lo sviluppo sociale ed economico nelle regioni del Mezzogiorno.

Nel novembre 2017 è stata presentata la terza edizione del *Rapporto sul secondo welfare in Italia*, il documento con cui il Laboratorio Percorsi di secondo welfare, a conclusione dei propri cicli biennali di ricerca, racconta le principali dinamiche in atto nel nostro Paese sul fronte delle politiche sociali (box *Il terzo Rapporto sul secondo welfare*). Uno dei capitoli del documento è dedicato alle Fondazioni di comunità, realtà filantropiche che si contraddistinguono per la propria capacità di sostenere e sviluppare esperienze di welfare che siano in grado di integrare positivamente le politiche messe in campo dagli enti pubblici territoriali. Con l'intenzione di continuare il percorso di conoscenza avviato nel Rapporto 2013 (in cui era stato descritto il loro ruolo nel contesto italiano) e nel Rapporto 2015 (che approfondiva il legame tra imprese e filantropia comunitaria), nell'edizione 2017 il gruppo di ricerca ha analizzato il contributo offerto dalle Fondazioni di comunità per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il capitolo, in particolare, analizza l'esperienza delle Fondazioni comunitarie nate grazie al sostegno di Fondazione CON IL SUD, che le considera parte integrante della propria strategia volta a favorire l'infrastrutturazione sociale nelle regioni meridionali che più hanno sofferto gli effetti della crisi economica e sociale. Di seguito si offre una sintesi di questa riflessione, realizzata grazie a una serie di interviste e analisi sul campo svolte con i rappresentanti delle Fondazioni comunitarie.

[*] Ricercatore del Laboratorio Percorsi di secondo welfare, per il quale si occupa anche di comunicazione e relazioni esterne. Nella sua attività di ricerca si occupa prevalentemente di Terzo settore, con particolare riguardo per il mondo della filantropia istituzionale

Il terzo Rapporto sul secondo welfare

Percorsi di secondo welfare è un Laboratorio di ricerca nato da una partnership tra l'Università degli Studi di Milano, il [Centro Einaudi](#) di Torino e il Corriere della Sera. A conclusione dei cicli biennali di ricerca il Laboratorio pubblica i Rapporti sul secondo welfare in Italia: documenti ampi e articolati che, attraverso dati, schede informative, valutazioni e riflessioni progettuali, intendono illustrare i principali cambiamenti in atto nel nostro Paese sul fronte delle politiche sociali. In particolare, i Rapporti si concentrano sulle esperienze innovative che si sono dimostrate in grado di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei nuovi rischi e bisogni sociali. Il Terzo Rapporto sul secondo welfare, curato da Franca Maino e [Maurizio Ferrara](#) (2017), affronta alcuni temi centrali per comprendere l'evoluzione del secondo welfare nel nostro Paese – come l'innovazione sociale, l'*empowerment* dei destinatari degli interventi, l'interazione con il Pubblico e l'attivismo "dal basso" – e approfondisce *modi operandi*, progetti e strategie delle tante realtà che sono parte integrante del secondo welfare. I capitoli del documento spaziano dalle imprese che implementano piani di welfare aziendale allo sviluppo della bilateralità, dalle forme di contrasto alla povertà messe in campo dalle Fondazioni di origine bancaria al ruolo delle Fondazioni di partecipazione per il "dopo di noi", dalle Youth Bank alle Fondazioni comunitarie nate nel Mezzogiorno, passando per il ruolo sempre più importante del mondo assicurativo, il contributo delle Fondazioni d'impresa all'evoluzione della filantropia istituzionale, fino alle nuove misure di contrasto all'indigenza. Il documento è scaricabile liberamente sul sito www.secondowelfare.it.

FONDAZIONI DI COMUNITÀ, DI COSA PARLIAMO?

Le Fondazioni di comunità sono istituzioni filantropiche che si propongono di sostenere e migliorare la qualità della vita della comunità che vive su un determinato territorio, promuovendo all'interno della stessa la cultura del dono, della partecipazione e della solidarietà. Nate negli Stati Uniti nel 1914, negli anni Settanta le Fondazioni comunitarie hanno iniziato a diffondersi in Europa e, sul finire degli anni Novanta, anche in Italia, dove attualmente se ne contano 36 già attive e 6 in fase di costituzione.

Ma cosa fanno di preciso le Fondazioni di comunità? In poche parole si tratta di enti che, attraverso strumenti e attività che incentivano la possibilità e l'opportunità di donare, incoraggiano e supportano i cittadini, le imprese e le istituzioni che vogliono contribuire al benessere del proprio territorio e delle persone che lo abitano. In questo senso le Fondazioni comunitarie si propongono di creare condizioni che rendano l'atto di donare semplice, sicuro, economico ed efficace: eliminando ostacoli burocratici e amministrativi, offrendo incentivi di varia natura e garantendo informazioni e rendicontazioni trasparenti dei risultati e delle risorse utilizzate per raggiungerli.

A differenza della maggior parte delle fondazioni – che nascono per volontà di un singolo individuo, istituzione o impresa – le Fondazioni di comunità sono l'esito di un processo che coinvolge una vasta gamma di persone fisiche e giuridiche presenti sul territorio. Il loro patrimonio, in un'ottica di "democratizzazione della filantropia", è infatti costituito non attraverso una singola, grande donazione, ma grazie a plurime donazioni di piccole e medie dimensioni provenienti "dal basso", cioè da diversi tasselli della comunità che per svariate ragioni scelgono di donare proprio attraverso la Fondazione. Tali risorse sono destinate principalmente a organizzazioni non profit operanti a livello locale che sono considerate in grado di sviluppare attività che possono offrire risposte a bisogni emergenti in ambito sociale, culturale o ambientale. In tal senso, oltre a garantire la gestione di donazioni *da e per* la comunità le Fondazioni comunitarie aggregano intorno a sé enti che posseggono conoscenze e competenze importanti per lo sviluppo locale tanto quanto le risorse economiche. Le Fondazioni operano infatti con un approccio *multistakeholder*, che le porta a dialogare con le realtà del territorio che a diverso titolo possono contribuire al benessere della comunità. La dimensione del territorio di riferimento può variare da caso a caso: esistono realtà che operano sul "piccolo",

a livello di quartiere o di città, ma anche soggetti attivi a livello regionale e, in alcuni casi, addirittura nazionale.

LE FONDAZIONI COMUNITARIE NELLE REGIONI DEL SUD

Le prime Fondazioni di comunità attive nel nostro Paese si sono sviluppate grazie all'iniziativa della Fondazione Cariplo di Milano che nel 1997 varò un progetto con l'obiettivo di favorire la nascita di queste realtà sul proprio territorio operativo. Dopo un periodo di progettazione durato un paio di anni, in cui vennero esaminate le esperienze delle *community foundation* statunitensi e di altre realtà filantropiche internazionali, Cariplo scelse di sostenere la costituzione di questi enti: grazie all'impulso della Fondazione milanese in meno di 10 anni in Lombardia e nelle province piemontesi di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola vennero costituite ben 15 Fondazioni comunitarie.

L'attività di Cariplo attirò l'attenzione di altre Fondazioni di origine bancaria, che a loro volta si spesero per incentivare lo sviluppo di Fondazioni di comunità sui propri territori operativi. All'inizio degli anni Duemila la Fondazione di Venezia promosse così la costituzione di 4 Fondazioni comunitarie nella provincia veneziana, mentre a partire dal 2005 Compagnia di San Paolo di Torino sostenne la nascita di 5 Fondazioni tra Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Contestualmente alcuni enti, parti sociali e altre organizzazioni rappresentative della società civile si mossero autonomamente per costituire simili enti in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Puglia (figura 1).

Per molto tempo le Fondazioni comunitarie hanno trovato terreno fertile quasi esclusivamente nelle regioni del nord Italia, ma negli ultimi anni, grazie a Fondazione Con il Sud, si è assistito a una diffusione di tali realtà anche nelle regioni del Mezzogiorno. Fondazione Con il Sud ha infatti individuato le Fondazioni di comunità come un *asset* strategico per favorire la sua *mission*, in particolare per costruire attività considerate in grado di dar vita a forme di "infrastrutturazione sociale".

Cosa si intende per "infrastrutturazione sociale"

L'espressione *infrastrutturazione sociale* indica lo sviluppo di strutture immateriali utili allo sviluppo del bene comune: reti relazionali che possono mettere in collegamento una molteplicità di luoghi e di soggetti che, conoscendosi, dialogando e cooperando, possono lavorare insieme per raggiungere un obiettivo condivi-

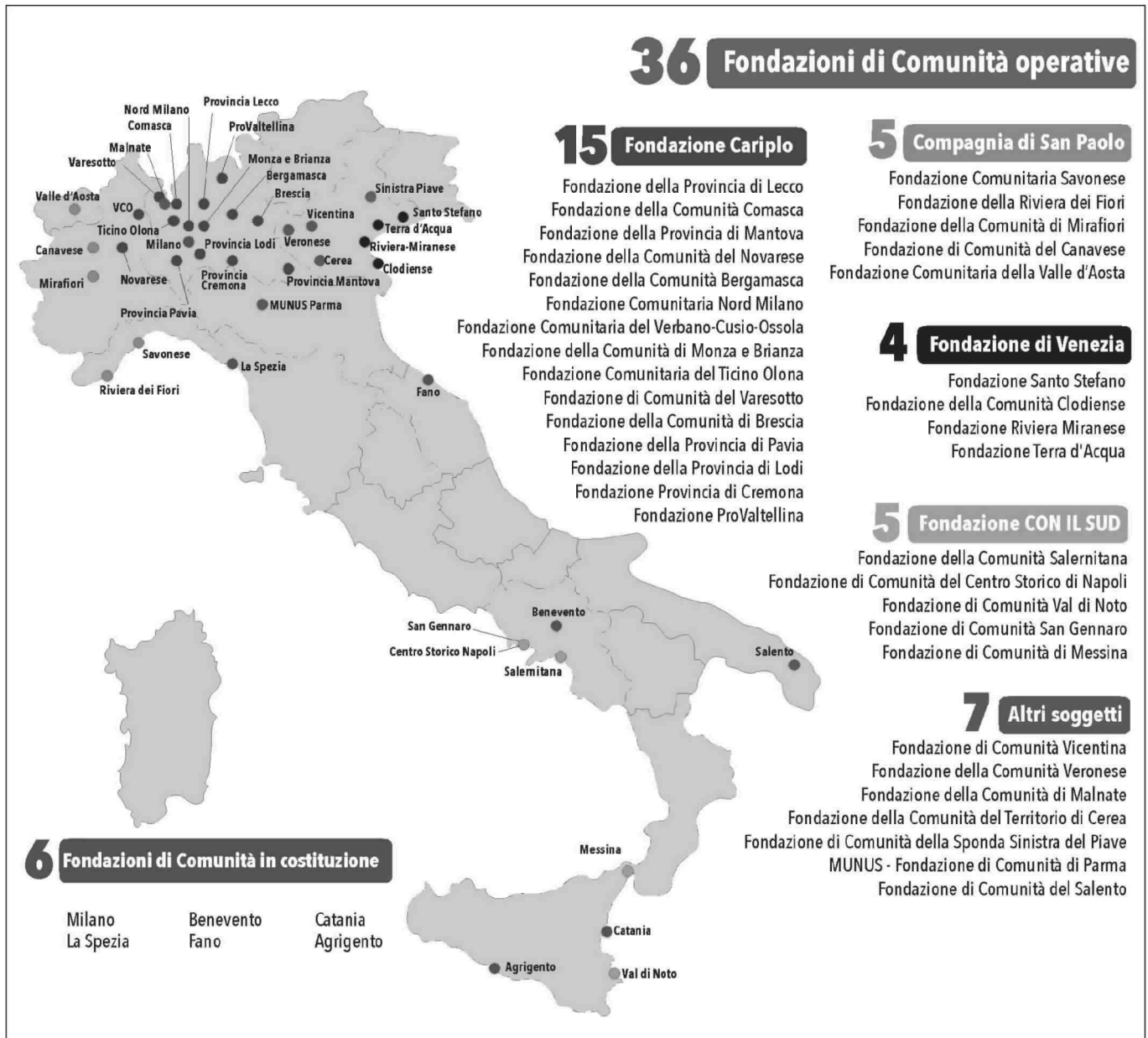


Figura 1 – Le Fondazioni di comunità in Italia
 Fonte: rielaborazione di Bandera, 2017

so. Il percorso di infrastrutturazione sociale presuppone quindi il coinvolgimento di attori che operano in un determinato territorio – a partire dalle organizzazioni del Terzo Settore e del volontariato – che decidono di mettere le proprie competenze a disposizione della comunità per favorire la creazione di sinergie che inneschino processi di sviluppo sostenibile. In quest’ottica Fondazione Con il Sud non interviene direttamente nella realizzazione delle iniziative, ma sostiene progetti e forme di collaborazione e aggregazione tra realtà che intendono impegnarsi nell’ottica della responsa-

bilità, della partecipazione e della solidarietà. La Fondazione, partendo da questa impostazione, sostiene interventi che promuovono l’educazione dei ragazzi alla legalità, il contrasto alla dispersione scolastica, la valorizzazione dei giovani talenti, la tutela dei beni comuni, il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, la qualificazione dei servizi socio-sanitari, l’integrazione degli immigrati e, appunto, il welfare di comunità.

Per sostenere la nascita di Fondazioni comunitarie nelle regioni meridionali, Fondazione Con il Sud ha predi-

sposto un bando permanente che ha l'obiettivo di creare Fondazioni con un patrimonio di almeno 5 milioni di euro, che possa garantire la sostenibilità nel tempo delle attività e il raggiungimento di una "massa critica" in grado di attrarre ulteriori donazioni. Tuttavia, nonostante previsioni specifiche a diversi livelli, il bando non propone un "modello" preimpostato di Fondazione di comunità, ma lascia ai vari soggetti dei territori la possibilità di sviluppare autonomamente un modello capace di rispondere ai propri bisogni e di utilizzare risorse e potenzialità già presenti.

Attualmente le Fondazioni comunitarie nate grazie al bando sono 5: Fondazione della Comunità Salernitana Onlus, Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, Fondazione di Comunità Val di Noto, Fondazione di Comunità San Gennaro e Fondazione di Comunità di Messina.

Fondazione della comunità Salernitana – si tratta della prima Fondazione comunitaria nata nel Mezzogiorno, che per statuto opera nella Provincia di Salerno. È stata costituita nel 2009 da 63 soci fondatori rappresentativi del territorio. Per modalità di costituzione, gestione delle risorse e realizzazione degli interventi, è la Fondazione comunitaria del Sud che più si avvicina al modello "classico" promosso da Fondazione Cariplo. Tra le iniziative più interessanti realizzate dalla Fondazione salernitana si segnala la costituzione del centro diurno residenziale "Una Speranza" nel Comune di Sala Consilina, progetto realizzato in partnership con l'omonima associazione e diverse organizzazioni locali che hanno scelto di lavorare insieme sulle sfide del "durante e dopo di noi".

Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli – è nata nel 2010, grazie al supporto di 16 soci fondatori, per rispondere ai bisogni della comunità che vive nella II e IV Municipalità del Comune di Napoli. È una fondazione che fin da subito ha adottato un approccio basato sulle organizzazioni già attive in queste aree, andando incontro alle esigenze individuate come più urgenti.

Fondazione di comunità Val di Noto – è stata costituita nel 2014 grazie al supporto di 13 soci, tra cui la Diocesi di Siracusa e di Noto e diverse associazioni e cooperative sociali, con l'obiettivo di rafforzare iniziative già avviate su un territorio operativo, la Val di Noto appunto, che comprende parti delle province di Siracusa e Ragusa. Le principali linee di azione della fondazione riguardano tre ambiti di intervento – welfare di comunità, in-

clusione e coesione sociale ed economia solidale – perseguiti attraverso "azioni di sistema" pensate per porre in sinergia realtà che operano sui territori per affrontare sfide comuni.

Fondazione di Comunità San Gennaro – è nata nel 2014 da decine di realtà sociali che già da diversi anni erano impegnate nella realizzazione di iniziative di inclusione lavorativa nel rione Sanità di Napoli. L'idea alla base di questa Fondazione è di valorizzare e replicare le esperienze di sviluppo locale sostenibile realizzate all'interno della III Municipalità del Comune di Napoli – come ad esempio il recupero delle Catacombe di San Gennaro e altri siti storico-artistici di grande pregio – in particolare attraverso il coinvolgimento dei giovani e delle fasce più deboli della popolazione. Grazie alla Fondazione sono sorte tante piccole attività cooperative nel settore del turismo, dell'edilizia, del commercio e nel mondo della cultura, che hanno dato vita a iniziative capaci contemporaneamente di generare lavoro e riqualificare il quartiere dal punto di vista della vivibilità.

Fondazione di Comunità di Messina – è una fondazione comunitaria *sui generis*, nata nel 2010 da un partenariato tra alcune reti territoriali di varia natura e diversi network sociali appartenenti al c.d. Distretto Sociale Evoluto, il cui obiettivo è di promuovere lo sviluppo umano e innovare e favorire la crescita di connessioni tra sistema educativo, sistema di welfare, sistema di produzione, dotazione di conoscenze (anche tecnologiche) e le capacità tradizionali delle comunità locali. La Fondazione, in quest'ottica, tende a non erogare "a pioggia", ma a realizzare "policy di sviluppo umano" con l'obiettivo di sperimentare nuovi paradigmi economico-sociali di tipo relazionale che sviluppino insieme crescita economica, legame sociale e *capacity building* delle persone e delle comunità.

Dalla loro costituzione, queste fondazioni hanno mobilitato circa 35,2 milioni di euro, derivanti da trasferimenti assegnati da Fondazione CON IL SUD sulla base del bando permanente (17 milioni) e donazioni raccolte sui territori (18,2 milioni). Grazie a tali risorse, le Fondazioni sono state finora in grado di realizzare 735 progetti di utilità sociale, che hanno coinvolto complessivamente oltre 35.800 persone in diverse aree del Sud Italia (dati aggiornati al 31.12.2016) (figura 2).

Oltre a queste Fondazioni, in Puglia è attiva dal 2014 la Fondazione di Comunità del Salento che opera nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto con l'obiettivo di

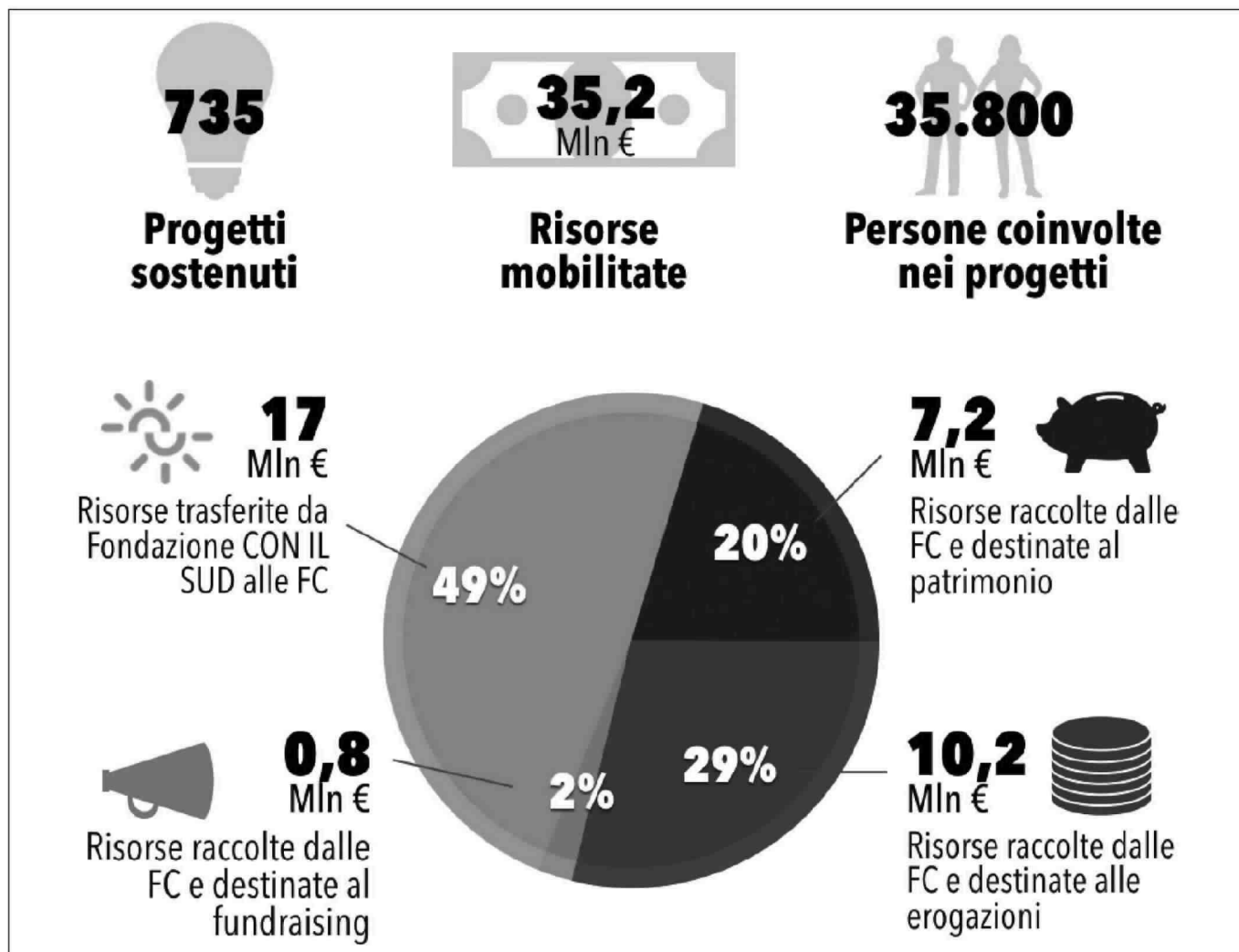


Figura 2 – Il contributo delle Fondazioni comunitarie nate col sostegno di Fondazione CON IL SUD
Fonte: Bandera 2017

andare incontro ai bisogni delle persone che vivono in quest'area favorendo azioni di sviluppo locale e la creazione di impresa. Inoltre, sono attualmente in fase di costituzione 3 altre Fondazioni comunitarie a Benevento, Catania e Agrigento.

IL CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Quale ruolo stanno svolgendo le Fondazioni comunitarie per sostenere processi di infrastrutturazione sociale? Per rispondere a questa domanda bisogna anzitutto riflettere sul contesto in cui questi enti si trovano oggi ad operare.

Dal Secondo Dopoguerra l'obiettivo delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno è stato quello di colmare il divario esistente tra il Meridione e il resto del Paese in ter-

mini economici, cercando di avvicinare il più possibile il Pil del Sud a quello del Nord. Perseguendo una logica meramente quantitativa, incapace di tenere in considerazione le caratteristiche dei diversi territori interessati, gli interventi dedicati al Mezzogiorno hanno portato al rovesciamento di ingenti risorse dallo Stato centrale verso i territori del Sud, senza che venissero però prese in considerazione le reali necessità di questi ultimi e senza che questi fossero messi in condizione di utilizzarle coerentemente. Un approccio che ha ottenuto scarsi risultati e, anzi, in alcune circostanze ha comportato più danni che benefici.

Lo dimostra il fatto che negli ultimi anni si è assistito a un allargamento del divario con il nord del Paese sul fronte economico, occupazionale e sociale. A livello di Pil pro capite, per esempio, nel 2007 la differenza

tra nord e sud del Paese era di 14.255 euro (32.680 euro medi nel Settentrione, 18.426 euro medi nel Mezzogiorno) mentre nel 2015 è salita a 14.905 euro (32.889 al Nord e 17.984 al Sud) con una variazione di ben 650 euro e un aumento del 4,5%. Differenze crescenti si registrano anche per quanto concerne il profilo del lavoro: se nel 2007 il livello della disoccupazione nel Nord e nel Sud divergeva di 7,5 punti percentuali (3,5% al Nord, 11% al Sud), nel 2015 il divario si è allargato a 12 (7,6% al Nord, 19,6% al Sud), con un aumento di ben 4,5 punti. Una forte discrepanza, inoltre, è evidente anche in tema di esclusione sociale: nel 2007 la popolazione a rischio povertà era il 16% al Nord e il 42,7% al Sud, con una differenza quindi di 26,8 punti percentuali; nel 2015 è salita al 17,4% al Nord e al 46,4% al Sud, con una differenza pari quindi al 29%. Anche in questo caso il gap si è allargato, segnando un aumento di 2,2 punti percentuali (CGIA Mestre 2017).

Tutto concentrato sul restringimento del gap economico, l'intervento pubblico ha sottovalutato e ignorato altri divari riguardanti i diritti di cittadinanza, come per esempio le disparità in tema di educazione, formazione professionale, sanità, assistenza sociale o addirittura la fornitura di servizi essenziali come la distribuzione di energia elettrica e gas. Un'impostazione che per anni ha determinato anche un approccio paradossale verso le misure di welfare, viste come una sorta di risarcimento offerto ai cittadini a fronte degli effetti distortivi legati alla crescita che avrebbe dovuto avere luogo e non come opportunità per colmare il gap esistente (Borgomeo 2013).

Da circa 10 anni Fondazione Con il Sud opera nel Mezzogiorno seguendo una logica che ribalta l'assunto lungo cui si è svolta l'azione pubblica negli ultimi 70 anni – la crescita economica come fattore antecedente lo sviluppo della coesione sociale – e che vede nella infrastrutturazione sociale la premessa necessaria per un reale sviluppo *tout court* del Sud Italia. In tal senso le Fondazioni comunitarie del Mezzogiorno riflettono fortemente l'approccio di Fondazione Con il Sud e hanno quindi adottato – ognuna con le proprie peculiarità – modalità operative capaci di porre in rete *stakeholder* territoriali fondamentali per lo sviluppo del bene comune.

Le Fondazioni comunitarie nate nelle regioni del Sud, nonostante diverse difficoltà registrate negli ultimi anni sul fronte della gestione patrimoniale e del bilanciamento tra investimenti ed erogazioni, nonché alcune problematiche latenti nel rapporto con le pubbliche ammini-

strazioni locali, hanno infatti dato vita a dinamiche di secondo welfare significative.

Sul fronte del lavoro giovanile, ad esempio, le Fondazioni di comunità hanno scelto di investire in modo sistematico in progetti volti alla creazione di nuove opportunità occupazionali. In questo solco sono nate *start up*, progetti di inserimento ed esperienze positive di imprenditorialità sociale che hanno permesso a un numero crescente di giovani di (ri)affacciarsi nel mondo del lavoro, specialmente in settori ad alto tasso di innovazione che nei prossimi anni si prevede cresceranno notevolmente. Tra di essi si segnala in particolare il c.d. welfare culturale, dove negli ultimi anni si sono registrate numerose iniziative che, attraverso la valorizzazione e promozione del patrimonio storico, artistico e culturale, si sono rivelate un volano di sviluppo locale capace di generare occupazione. La maggior parte delle Fondazioni comunitarie del Mezzogiorno ha avviato riflessioni sulle condizioni che permettono ai processi di produzione e disseminazione culturale di offrire soluzioni concrete alle problematiche tipiche del welfare, in particolare attraverso il recupero dei beni comuni, e pertanto negli ultimi anni hanno scelto di investire consapevolmente in tale ambito.

La speranza è che quanto di positivo sta avvenendo sui singoli territori possa diventare sempre di più patrimonio comune per tutti i soggetti che operano all'interno della filantropia comunitaria, sia dentro che fuori il Mezzogiorno. Le particolari condizioni in cui si sono sviluppate e in cui operano, nonché le scelte che hanno dovuto affrontare per perseguire l'obiettivo di infrastrutturazione sociale, rendono le Fondazioni comunitarie meridionali degli esempi che, a diverso titolo, andrebbero tenuti in grande considerazione. Sia dentro che fuori il perimetro del Sud Italia.

RIFERIMENTI

- BANDERA L. (2017), *Il ruolo delle Fondazioni di comunità per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno*, in F. MAINO e M. FERRERA (a cura di) (2017), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 221-244.
- BORGOMEO C. (2013), *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale*, Bari, Laterza.
- Cgia Mestre (2017), *Aumenta il divario economico e sociale tra il Nord e il Sud*, Centro Studi Associazione Artigiani e Piccole Imprese, Mestre, 24 giugno 2017.